

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 28 Giugno 1914.

Anno XXVI - N. 25

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità "LA GROCCETTA", Via Castiglione 5 Bologna. — Dimde, ringraziamenti, necrologie, comunicati Centesimi 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garaffoni Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Conto Corrente colla Posta

Alla vigilia delle elezioni generali amministrative L'ASTENSIONE DEI MONARCHICI

Per Domenica, 5 Luglio p. v., gli elettori sono convocati a ricostituire col suffragio quasi universale la rappresentanza del Comune o della Provincia.

Volgono dodici anni omai che il partito repubblicano ha nelle sue mani, assoluto e incontrastato, il potere Municipale.

Val la pena di dire le ragioni, a tutti ovvie, per cui i democratici costituzionali non possono, neanche nella presente occasione, prendere parte alla lotta?

Se prendiamo a base i risultati della elezione politica del 26 ottobre 1913 — tenuto conto che le liste amministrative sono suppergiù modellate su quelle politiche — troviamo che, dentro la cerchia del comune, i repubblicani dispongono di circa 4000 voti, di 2000 i democratici e i conservatori, di 1000 i socialisti.

Pur concedendo che nelle elezioni Comunali si vota con minor intransigenza, e taluni dei nostri candidati potrebbero eventualmente contare, come la esperienza insegna, anche sui suffragi di non pochi avversari politici, cui ripugna che il Comune sia, qual'è oggi, un'infocanda arena di interessi partigiani e faziosi — ammesso pure che il numero dei voti conseguiti nella ultima elezione politica dal candidato repubblicano non offre sicuro elemento di giudizio, in quanto, a formarlo, concorsero largamente la violenza e la frode — resta il fatto evidente, tuttavia, che una troppo sensibile differenza intercede tra le forze nostre e quelle degli avversari, per legittimare in noi l'aspirazione a conseguire i trentadue posti della maggioranza.

È almeno più conveniente, più consono all'attuale condizione della parte nostra, tentare la prova dell'urna per la conquista dei posti della minoranza? Vediamo.

I monarchici, entrati come opposizione in Consiglio nelle elezioni del 1902, vi rimasero fino ai primi mesi del 1905, in cui volutamente rassegnarono le dimissioni. Motivo di esse — la intolleranza e la superbohemia della maggioranza Consigliare, non di rado spalleggiata dal pubblico accorrente alle sedute, per cui riusciva frustraneo, inconcludente, inefficace, il diritto di libero esame, quantunque esso venisse esercitato col maggior rispetto verso il potere esecutivo e gli amici suoi. La misura raggiunse il colmo nella seduta Consigliare del 16 febbraio 1905, ove, dovendosi discutere sulle osservazioni della Giunta Provinciale Amministrativa in ordine al bilancio di quell'anno e sulle deliberazioni relative, fu perfino impedito dal Sindaco Angoli al Cons. Sen. Saladini di far iscrivere a verbale un suo prospetto a riforma del bilancio stesso!

L'ufficio della minoranza nei consessi amministrativi, mentre teoricamente si raccomanda ad elevate considerazioni di diritto, è dimostrato che può, nella prati-

ca, adempirsi con qualche generale vantaggio nei maggiori centri, in cui la progredita educazione politica rende consapevoli o rispettosi gli amministratori dei vicendevoli diritti e doveri.

Ma diversamente procede la bisogna qui da noi.

Qui, sono due o tre capi che fanno il nullo e il sereno in Municipio, e la maggioranza ha solo il fastidio di intervenire alle sedute, e approvare ciecamente quel che i maggiorenti propongono. Con la supina acquiescenza di questo gregge, riesce facile alla Giunta condurre in porto tutto ciò che di più bislacco ed illegale le passa per la testa, contraccambiando la rinuncia ad ogni sindacato degli amici, coll'assecondare nell'aula consigliare rumorose per quanto vuote affermazioni politiche, col far causa comune, in difficili momenti, coi promotori di torbide agitazioni (i dolorosi casi dei giorni scorsi informino), e finalmente, col cedere, qualche volta nolente, nelle competizioni economiche, a tutte le più assurde pretese che la Camera del lavoro esige.

Figurarsi se, in un siffatto ambiente, sono destinati ad aver presa i consigli di moderazione, di ossequio alla legge, di giusta ed equa tutela per tutte le classi sociali!

Nè vi è da credere che l'esercizio dell'ufficio riservato dal legislatore alla minoranza, riesca — dati i tempi che corrono — a produrre qualche più benefico effetto presso il potere tutorio. Diciamo cose forse un po' dure, ma vere. Troppo spesso la Giunta Prov. Amm., preoccupata delle conseguenze di ordine politico che possono derivare dal negar approvazione a qualche atto amministrativo, benché palesemente in aperto, flagrante contrasto con la legge, o per indulgere a vere o supposte influenze parlamentari, o perchè persuasa che uno scioglimento di Consiglio non muterebbe di una linea la situazione amministrativa, dimentica il suo compito — alto e provvido compito! — contenta se, più che di evitare il male presente, consegue il fine desiderato di fuggire le noie e i grattacapi del domani!

A Forlì, a Rimini, a Ravenna, del resto, è accaduto per il passato che i monarchici hanno preso bensì la maggioranza, quando hanno potuto, ma non si sono curati di occupare i posti della opposizione, o hanno dovuto abbandonarli, come da noi, dopo un po' di tempo. Dal che bisogna dedurre che deve esservi in questa nostra Romagna qualche causa specifica, che impedisce la leale, civile cooperazione della maggioranza con la minoranza. E tal causa, secondo noi, consiste nei riprovevoli metodi amministrativi degli avversari, sovvertitori di ogni criterio del giusto e dell'onesto, i quali ingenerano istintivamente un senso

di invincibile repulsione in tutti gli uomini ossequenti alla legalità e devoti al pubblico bene: repulsione così forte da far rifiutare ad essi la responsabilità, sia pur morale, del controllo.

×

Siamo tutt'altro che lieti, così scrivendo. L'impulso ci spingerebbe anzi ad esortare i nostri amici alla unione e alla lotta, convinti che, come nel moto è la vita, i partiti che non anelano alla riscossa, decadono e periscono. Senonchè, non giova foggarsi la realtà a seconda dei nostri desideri, per mutarla. Ora la realtà è questa: che una mutazione così radicale qual'è avvenuta nel nostro diritto pubblico col conferimento del voto a quasi tutti i cittadini, e il persistente asservimento al giogo repubblicano delle leghe coloniche, le quali, se non hanno più grande importanza economica, ne hanno molta come organizzazione elettorale, richiede in noi un certo periodo di raccoglimento, atto, da un canto, a rinvigorire la nostra compagine, dall'altro, a opporre alla esiziale propaganda dei sovversivi la nostra efficace propaganda.

Il Circolo Democratico Costituzionale, in rappresentanza dei monarchici di Cesena, ha già da tempo deliberato l'astensione dalla lotta di Domenica prossima.

Chi, pertanto, senza tener conto di quanto si è detto, e soprattutto della nostra impreparazione, volesse, per un mal inteso spirito di indipendenza, per amania di originalità, o per qualche altra men degna ragione, contravvenire al deliberato di quel sodalizio, non farebbe che accrescere con la propria riprovevole condotta il trionfo dei dominatori.

Abbiano pazienza i nostri amici e quanti a noi aderiscono.

Confidiamo, pur troppo invano fin qui, che cascasse la benda dagli occhi di tanti illusi, e anche oggi non è lieto per noi constatare che neppure gli eccessi dei giorni scorsi han valso a far sorgere una qualche reazione in tanta parte del pubblico, specialmente negli esecrati, che più degli altri ne hanno risentito i danni.

L'amarezza nostra si accresce, ricordando quanti vecchi combattenti, o per esagerati timori di persecuzione da parte degli avversari, o per scarsa resistenza alle loro blandizie, che è quanto dire per difetto di carattere, han disertato la nostra file!

Pure, non saremo tratti a disperare dell'avvenire, se i rimasti abbiano la virtù di stringersi insieme, di cementare la loro unione, di ritamparsi nella fede comune col lavoro, dando esempio, in ogni contingenza, di quella disciplina in cui è riposto il prestigio del sodalizio che li raccoglie.

Anche si rifletta che gli errori sono talora più forti degli uomini, e quando

abbiano raggiunto il colmo, la parabola volge più rapida il suo corso.

Con questi ammonimenti, ogni monarchico, obliquo, pur non appartenendo al Circolo Democratico Costituzionale, ne condivide i principi, sa qual'è il suo dovere Domenica prossima: *l'astensione dalle urne.*

Per la serietà del partito nostro, che non è aggregato di individui, ma di volontà determinate e coscienti, siamo certi che nessuno vorrà mancarvi.

RICORDI ED ESEMPI

Dopo la settimana rossa, dopo la proclamazione delle repubblicchette di Pinocchio in Romagna e nelle Marche, che cosa si conclude, mi chiedeva ieri un vecchio amico a Bologna? Si conclude, io risposi, ciò che si concluse nel 1874, da cui derivarono le conseguenze degli arresti di Villa Ruffi, e nel 1899, le condanne del Tribunale di Ravenna agli autori dei moti — e furon veri moti — di Faenza, dopo di che... non se ne discorse più. Io, romagnolo, non sono per una politica reazionaria, ma nemmeno per una politica di mimetismo giacobino e di mimesimo nichilista. E appunto pel timore di dare nelle secche — sia pure apparentemente — di una politica reazionaria, fra un paio di settimane od anche meno, le repubblicchette di Pinocchio della settimana rossa, saranno cancellate dalla memoria degli Italiani; e specialmente della borghesia italiana. Ricordate quel che Paolo Arcari scriveva, alcuni giorni addietro, sulla coraggiosa Azione di Milano, giornale che rispecchia la maggior coltura pratica, politica ed economica di tutte le effemeridi del nostro paese. «La settimana, più che per Milano, era stata sinistra per l'Italia centrale. Ora le nostre classi colte ignorano la vita d'Italia. Conoscono tutte le stazioni della Svizzera, ma hanno viaggiato pochissimo per la penisola. Appena, appena, se mai, un viaggio a Firenze ed a Roma. E ancora! Quelli che hanno visitato Roma sono, forse più numerosi a Parigi che a Milano. Ravenna poi? Dov'è Ravenna?»

E c'è qualche cosa di peggio. Le nostre classi colte non leggono. Che cosa vorreste che leggessero? — mi si domanderà — Arte, letteratura, filosofia? No, no: semplicemente il *Corriere della Sera*. Quando non ci sia una novella di Luciano Zucconi, quando non vi si trovi la critica di una commedia di Giannino, o un processo alla Tiepolo con discorsi Raimondo, al *Corriere* danno appena una scorsa. In questi giorni, raccontando i fatti avvenuti nelle Marche e nelle Romagne, io facevo trasecolare moltissimi. Pareva che avessi le informazioni segrete dal Ministero dell'Interno. — Ma dove l'ha letto questo? — Tò! sul *Corriere*. Il disinteresse col quale si tralasciano le cronache degli avvenimenti nazionali, prepara ed importa l'assentimento dalle urne. Se i lutti del paese non ci arrestano gli occhi e non ci sospendono l'animo sulle poche righe di un telegramma, come volete che trascinino l'elettore all'affermazione liberatrice della scheda? E' così che Milano troppo neghigente ha lasciato votare l'applauso alle imprese della folla rivoltosa!

Lo hanno lasciato anche le classi dirigenti. Eppure la lotta era stata imposta — per gravissimo errore — sulla loro difesa. »

Quadro scultorio e di una matematica esattezza questo; ma quanti delle classi dirigenti vi fermeranno l'occhio e l'attenzione?

Dopo le famose giornate del 1899, io scrissi che a Fidenza la rivolta era stata presa a cottimo, che si era tentato di incendiare alcuni palazzi — come infatti vi si erano incendiate le tende di alcune finestre —, di svaligiare le case — come fu svaligiata quella del conte Rossi, gettando i mobili dalla finestra; per queste verità scritte e pubblicate sul *Corriere di Romagna*, che allora dirigeva, in piazza Vittorio Emanuele a Ravenna fui aggredito di pieno giorno, e doveti respingere l'aggressione con pari violenza, perché non uno di quella borghesia che avevo difeso, ebbe il fegato di correre in mio soccorso. Essa, poverina, si limitava a deplorare e a dirsi magari sommessamente che ero stato esagerato!

Ebbene, tutto quello che avevo stampato risultò vero, verissimo, da un pubblico dibattimento; senonché i miei amici d'allora osservavano che non era sempre prudente dire la verità. Questi erano gli effetti dell'educazione del comodaccio — lasciatemelo dire — della villa: o piuttosto la paura di non parere mai abbastanza liberali incombeva sulle pavide anime borghesi? Io mi andavo invecchiando fra le delusioni e le visioni di un avvenire più umano, più bello, più sereno e — nel modo migliore che sapevo — rampognavo gli uomini della mia parte e la classe borghese dirigente, come proprio oggi Paolo Arcari. Ahimè! era stato sprecato! Chi aveva poteri nella mia Romagna — tolte alcune eccezioni — pensava a far aumentare le rendite e a godersene; chi danari, a metterli al sicuro negli istituti di credito, ammiccando l'occhio nei pubblici ritrovi agli scavezzacoli del sovversivismo politico, per non averli troppo aggressivi nelle giornate turbinose della proclamazione delle repubblicchette di Pinocchio, come, nella settimana rossa, ha fatto un tale nella bassa Romagna, che ha messo il suo automobile a disposizione dei rivoltosi, per rifarsi una verginità

repubblicana perduta con un gesto forcaiosissimo in uno sciopero di facchini!

E così trascorsero le prime settimane dopo le dolorose giornate del 1898, nelle quali i soliti politici azzeccagarbugli cercarono di darla a bere a cittadini ed autorità con *alibi* ben pensati, pur lasciando scivolare nel carcere i semplici, gli ossessionati, gli straccionetti, i quali persino a Bagnocavallo, con una fitta sassaiuola, culminante praticamente gli effetti di una calda retorica mitingaia dei loro capi, avevano fatto scattare i moschetti dei carabinieri.

E quando in una vita di assenteismo politico-morale creato, anzi rinsaldato, forse nelle classi dirigenti un po' di risveglio, specialmente nella classe agraria attiva e fattiva di lavoro e di benessere sociale; allora tutti i fanulloni della politica, tutte le gonfie vesciche, gli sfruttatori abili del proletariato delle diverse classi, gli arrivi fuorusciti dalla borghesia spiantati e berteggiati; allora dico, si misero a urlare contro gli agrari, come se fossero stati degli untori, mentre questi non facevano e non fanno che migliorare le condizioni economiche del proletariato terriero.

In queste condizioni siamo venuti a poco a poco alla settimana rossa del 1914, dove abbiamo veduto sbizzarrirsi i monatti delle repubblicchette di Pinocchio colle nascoste lacrime delle vestali del radicalismo.

Questi ricordi delle manovre rivoluzionarie, che vanno dal 1874 al 1913, inducono a venire una conclusione. Dobbiamo pensare, cioè, che il partito dell'ordine ha la necessità di un'organizzazione seria. La borghesia come anche voi dicevate di recente, deve essere educata alla coscienza del suo dovere, il quale non si limita all'attesa di qualche onorificenza o alla conquista di qualche carica pubblica, ma si estende fino alla educazione delle masse, alla resistenza contro la propaganda sovversiva, all'assunzione del posto di responsabilità che le compete.

F. SAVIGNI.

Luigi Carlo Farini

III

Farini ebbe soprattutto qualità di grande politico. Da prima divisa anch'egli l'orrore di ritenere che il Papato potesse dare la libertà civile e partecipare alla guerra di indipendenza; ed ebbe il torto di persistere nell'errore anche dopo l'esperienza fallita. Però, riguardo specialmente alla libertà civile, non si fece mai illusioni, ma s'aprì ad un saggio relativismo; Egli anzi vide fin da principio che l'elemento clericale avrebbe turbato l'armonia dei tre poteri costituzionali; perciò, anzi che una vera costituzione, propugnava gradevoli adattamenti, compatibili col l'istituto papale. Gli stava a cuore l'indipendenza più della libertà. « Per potere bisognava prima esistere. Non si possono godere libertà civili e politiche dove popoli e principi sono mancipi dello straniero ». E predicava soprattutto la moderazione e la disciplina, virtù che difendevano gli Italiani; e non soltanto nel 48-49.

Nel '60, ministro dell'interno proponeva che si dividesse il regno in regioni, alle quali intendeva lasciare un'autonomia abbastanza larga. Il concetto, che egli non poté applicare e che fu ripreso, ma senza fortuna, dai Minghetti, poteva essere fecondo di utili conseguenze.

È stato giudicato acerbamente il suo contegno di lotta ad oltranza contro il governo repubblicano, di cui non volle comprendere le significati come fine del potere temporale ed instaurazione di un governo puramente civile: Mazzini per lui era un nemico; e consigliava gli amici di Toscana d'imbarcare Guerrazzi per fargli fare il giro del mondo. È facile dimostrare che in questa lotta eccitata, come, o più o meno, eccedettero tutti in quel generoso fermento di passioni. Farini non comprese l'anima tragica ed eroica di Mazzini, a quel modo che questi non comprese né Farini né Cavour.

Però errerebbe chi vedesse nell'atteggiamento di Farini semplicemente lo sfogo d'un partigiano intollerante e intemperante. Farini, malgrado il temperamento in fondo rivoluzionario, non era un apostolo, ma un realista della politica. Come ebbe poi a confessare col Finelli, egli giudicava assurdo pensare ad instaurare la repubblica in mezzo ad un'Europa monarchica; a suo avviso il partito repubblicano disperdeva una parte delle energie nazionali e impediuta la coordinazione degli sforzi di tutti i patrioti per una meta co-

mune e raggiungibile. Perciò lo combatteva con tutte le forze.

In fondo la sua avversione contro i repubblicani era forse meno profonda di quel che sembra. Certo aveva rispetto e simpatia per gli uomini d'azione, anche avversari; e nella storia ha reso omaggio a Garibaldi e ai difensori di Roma. Un giorno a Cavour, che si lagnava perché la Romagna dava più seguaci al partito repubblicano che a quello moderato, osservava: « Caro conte, non sono i moderati che si fanno imprigionare e impiccare ».

Farini ebbe doti di vero uomo di Stato. Col senso della realtà, aveva il colpo d'occhio pronto e sicuro, il coraggio di assumere le grandi responsabilità, scioltezza di mezzi per raggiungere lo scopo, fermezza nel portare a compimento. Ebbe lampi di vera genialità. La prima idea della partecipazione del Piemonte alla spedizione di Crimea (come dimostrano il Borgognoni ed il Badiali, che attinsero la notizia dai Bianchi), il quale ebbe consuetudine quotidiana con Farini) è sua.

Ma la grande benevolenza nazionale di Farini è la dittatura. Vale la pena d'accennarvi anche se ciò trascende i limiti di questa nota, giacché è nella dittatura che si esplica intero l'uomo di cui abbiamo indagato i caratteri psicologici nell'epistolario.

La notizia di Villafranca sorprese e sgomentò tutti i patrioti; anche Cavour, che dopo un colloquio tempestoso col Re, si dimise. Il nuovo Ministero (La Marmora-Rattazzi), in omaggio agli accordi intervenuti, richiamava i commissari dalle provincie insorte dell'Italia centrale. Questi obbedirono, tranne Farini, che, dimessosi da commissario del Re a Modena, si faceva proclamare dittatore e, in mezzo ad una popolazione inerme e costernata, organizzava la difesa contro il principe spodestato, che accampava con 6000 uomini ai confini del territorio.

Fu detto che Cavour, prima di dimettersi, telegrafasse a Farini: « Pace fatta; i principi rientrano: tutto al diavolo; io mi ritiro ». Ma l'autenticità del telegramma viene posta in dubbio; e, d'altra parte, è certo che Cavour, dopo lo scontro della prima ora, raccomandava urgentemente ai commissari di opporsi con tutte le forze al ritorno del principe.

Però Farini intul fin dal primo momento la situazione e decise di resistere. Ai funzionari che l'avevano accompagnato egli disse: « Siete

liberi di andarsene o di restare. Restando possiamo venire impiccati, se non ci faranno l'onore di fucilarci. Ma possiamo anche fare l'Italia. » E restarono tutti. Fra essi era Emilio Visconti Venosta.

Che la risoluzione di Farini non sia dovuta alle esortazioni di Cavour si desume, non tenendo conto del telegramma citato, da altri telegrammi. Il 15 luglio (i preliminari di pace furono firmati a Villafranca l'11) Farini telegrafava a Cavour: « Se il Duca, fidandosi di convenzioni che non conosco, fa qualche tentativo, io lo tratto da nemico del Re e della patria. Non cederò il potere che per ordine del Re.

Non mi lascerò cacciare da obliquesia, a costo della vita ». Ed il giorno seguente: « *Attendo ancora istruzioni*. Frattanto mi ispirano necessità e all'onore. Non comprometterò il Governo, ma neanche l'avvenire. *Si può salvare tutto* ». Evidentemente aveva risolto di dimettersi come commissario del Re e di organizzarsi, all'intuono di ogni responsabilità del governo piemontese, la resistenza. E Cavour, il 17, gli risponde: « Il ministro è morto; l'amico vi stringe la mano e applaude alla vostra generosa risoluzione ».

Non si può indugiare sull'opera di Farini dittatore. Se l'Emilia non fu ricompata dai principi spodestati si deve soprattutto al suo contegno risoluto. « Senza impiccare me e bruciare Parma, Modena e Bologna, per Dio, qui non rientrano duchi né preti ».

E resistette, incrollabile, allo stesso Garibaldi che voleva invadere le Marche. Nel che era guidato da quel senso di opportunità che difettava qualche volta al buon eroe; più tardi ancora dittatore, offrì un milione per la spedizione di Sicilia, e, a Genova, si abbozzò col Bertani che la preparava. E' nelle mani dell'on. Rava la corrispondenza di Farini con Crispi e Fabrizi e la pubblicherà in un successivo volume dell'epistolario. E sarà pubblicazione della maggiore importanza riguardo ad un punto tanto dibattuto della storia del nostro risorgimento.

Villafranca, che anche il non intervento, fu, come riconosce anche il Saffi, anzi che una sciagura, la salvezza d'Italia. Essa rese possibile l'annessione dell'Emilia-Toscana al Piemonte, avviamento all'unificazione. Alla quale opera contribuirono in modo efficacissimo, decisivo, due uomini: Farini e Ricasoli.

L'Italia fu fatta non tanto con le armi quanto mediante l'abilità politica e fortunata audace. E' in ciò la grande opera di Cavour. E Farini, che ne fu il miglior collaboratore, poteva esserne il continuatore se, alla morte del maestro, lo sforzo eccessivo non l'avesse già disfatto. Farini l'aveva preveduto: « Cavour, io e quanti abbiamo fatto l'Italia morremo presto: l'Italia ci ha logorato ».

L. C. Farini è quel che si dice un uomo « rappresentativo ». Quando Massimo d'Azeglio scriveva che la pianta uomo cresce in Romagna più vigorosa che nelle altre regioni d'Italia, doveva aver presente specialmente il nostro Farini col quale strinse poi amicizia fraterna.

Farini è bene, come convengono anche il D'Annunzio ed il Borgognoni, il tipo rappresentativo di nostra gente: franco, leale, arido, impetuoso, sentimentale, generoso, espansivo, gioviale, orgoglioso con una certa spavalderia. Anche l'attaccamento alla famiglia, il forte sentimento dell'amicizia, la faccia pittoresca, fino la passione per la caucola, che a Saluggia intermezza col gioco a carte, sono note romagnole del buon tempo. Così il senso della concretezza, che è proprio, più che non sembri, di questa popolazione di agricoltori, quando non sia sopraffatta dalla passione.

Crispi, ancora mazziniano, abboccatosi a Modena con Farini, così scrive nel suo diario: « Il Farini è un vero romagnolo. Anim rivoluzionario, è tra i moderati quello che più di tutti comprende la vera situazione d'Italia ». Veramente tra costoro era anche Cavour. Ma si sa che Crispi non ha mai ammesso che tra i massimi fattori della patria fosse anche Cavour.

E tra Farini e Crispi non vi sembra che esista, al di là di alcuni caratteri differenziali, un'essenziale affinità psicologica e politica? Fino dal profilo, paracemente benevolo, che il Petrucci dà di Farini prossimo a scomparire dalla scena politica, solitario e superbo nel suo scanno di deputato, mentre l'invidia e la calunnia si accaniscono contro di lui, non vi par di vedere il Crispi degli ultimi anni?

Anche Crispi è l'uomo rappresentativo della sua regione. E fra la Sicilia e la Romagna, malgrado la diversa storia e la diversa educazione, non vi sono forse affinità fondamentali?

F. Ghinassi.

Invitiamo ancora una volta gli abbonati ritardatari a mettersi in regola al più presto possibile colla nostra Amministrazione.

La responsabilità dei Comuni in caso di tumulti

In questi giorni, in cui tutta Italia è stata turbata da scioperi generali, da insurrezioni ed altre delizie del genere, è interessante vedere in qual modo la Francia democratica provvede a sedare tali perturbazioni.

Una recentissima legge francese stabilisce che i Comuni sono civilmente responsabili dei guasti e danni risultanti da crimini e delitti commessi a viva forza o con violenza nel loro territorio da parte di folla armata o non armata, sia contro le persone, sia contro le proprietà pubbliche e private. Le indennità, i danni, gli interessi, e le spese di cui il Comune è responsabile, sono ripartiti, secondo un elenco speciale, fra tutti gli iscritti nel ruolo di una delle contribuzioni dirette, ad eccezione dei colpiti dai tumulti ai quali saranno devolute tali indennità.

Altre disposizioni mirano a rendere pratico e sollecito tale risarcimento di danni.

Lo scopo di queste disposizioni è evidente: evitare che in caso di tumulti il pubblico assista indifferente e noncurante allo sfascio dei vetri, alla devastazione dei negozi, e a tante altre prodezze del genere, visto che la persona che è colpita dai danni si dispera impotente ad una efficace resistenza.

Quando tutto il pubblico sarà danneggiato dalle devastazioni della folla, sorgerà certamente una salutare reazione per porre argine agli eccessi della teppa.

Il testo di questa legge francese è stato riportato dall'ultimo numero dell'approvata Rivista *« L'Italia Industriale ed Agraria »*; che, oltre a questo, contiene un importante articolo del Comm. Frank De Morsier sul *Ministero Salandra e la politica liberale*, un articolo dell'On. Niccolini sugli *Uffici di mediazione e di collocamento*, la dibattuta questione del giorno; spunto polemico sul Congresso nazionalista; un pregevole studio sullo sviluppo delle organizzazioni operaie e un altro sui rapporti tra socialismo e organizzazioni operaie, quali sono risultati dai Congressi di Ancona e di Mantova; uno studio sul funzionamento dell'importante Consorzio di macchine agrarie di Ravenna di Giuseppe Frignani, e numerose note di legislazione; una ampia bibliografia e la cronaca delle ultime agitazioni.

Come è giudicata l'azione degli agrari dagli industriali

La *« Lega Industriale »*, organo della Confederazione Italiana della Industria, pubblica un'importante recensione dell'Annuario Agrario, che è una sintesi acuta e completa della attività spesa dalla organizzazione agraria.

Dice la recensione: « A cura della Confederazione Nazionale Agraria si è pubblicato in questi giorni l'ANNUARIO AGRARIO per il 1913-1914. Noi ne consigliamo vivamente la lettura ai nostri lettori perchè riteniamo che essa sia di grande utilità e di grande interesse. Oggi la vita sociale ed economica, nel suo vertiginoso svolgersi, crea delle forme di associazioni e di organizzazioni che da un lato corrispondono ad imprescindibili esigenze della realtà, e dall'altra sono destinate a esercitare una influenza decisiva e capitale sui futuri assetti.

A tale specie di movimento appartiene appunto quello che fa capo alla Confederazione Nazionale Agraria. Movimento in generale non perfettamente conosciuto, soprattutto conosciuto erroneamente, sotto un falso aspetto. Della organizzazione agraria infatti il pubblico non sa altro che il lato più esteriore, più appariscente che è anche il più labile.

Il pubblico sente parlare della organizzazione agraria, ad esempio, durante una grave agitazione; vede le due parti in tenzone, vede la classe dei proprietari che lotta, resiste, vince, perchè spalleggiata da un possente organismo, e ne trae da questi elementi la sua concezione.

Ora, se è vero che una parte del programma dell'organizzazione agraria si esaurisce appunto in questa opera di quotidiana battaglia contro nemici, che in nome di una qualsiasi idea tentano di scardinare, mediante graduali conquiste, l'edificio sociale dalle sue

EPILETTICI

Curatevi con le celebri polveri o tavolette dello Stabilimento Chimico farmaceutico del

CAV. CLODOVEO CASSARINI - BOLOGNA

Prescritte dai più illustri clinici del mondo, perchè rappresentano la cura più razionale e sicura nelle seguenti malattie: epilessia, isterismo, letargo-epilessia, neurastenia, palpitations di cuore, insonnia, incontinenza, notturna delle urine, broncospasmo per tossi, sussulti, colicidia, emicrania, tic dolerose, gastriti, crampi mescolari, ed intestinali, l'isteria ecc.

Le **POLVERI O TAVOLETTE CASSARINI** furono presentate colle medesime onorificenze alle primarie esposizioni internazionali e Congressi medici e onorate da una medaglia d'oro della *L. Accad. I. Sc. di Padova* - 2° classe e medaglia d'oro di *ricerca* e *oposito dei premi*.

In vendita in tutte le principali Farmacie de Mondo.

NERVOSI

ISCHIROL

Guarigione radicale dell'**ANEMIA - NEVRASTENIA** - L. 2,50 il Flacone

Massime Onorificenze: Roma, Nizza, Genova, Lione, Londra, Parigi.

Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico **E. UNGANIA** - Bologna - Viale Antonio Salviati 16 - Palazzo proprio.

Si vende in tutte le principali Farmacie.

Acqua Iodo Arsenicale di Rio Salso

sovrana fra le ricostituenti (Depurativa del sangue) antiscrofolare, antitubercolare, antilinfica.

Premiata con Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Igiene - Genova, Ottobre 1918

Ho fatto uso dell'Acquaz Iodo Arsenicale di Rio Salso in un caso di diacrosia sanguigna in un tipo scrofoloso e ne ho ottenuto buoni vantaggi, notando anche il fatto che è benissimo tollerata.

Dott. Sandro Bertani.

In vendita nelle principali Farmacie e presso il proprietario **Carlo Groppi** - Forlì.

L'ACQUA ANTICANIZIE - MIGONE

RIDONA IN BREVE TEMPO E SENZA DISTURBI AI CAPELLI BIANCHI ED ALLA BARBA IL COLORE PRIMITIVO




PRIMA DELLA CURA **DOPO LA CURA**

L'acqua ANTICANIZIE-MIGONE è un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione dei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria, né la pelle e che si adopera con la massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cuticola e fa sparire la forfora. — UNA SOLA BOTTIGLIA BASTA PER CONSEGUIRE UN EFFETTO SORPRENDENTE.

ATTESTATO: Signori MIGONE & C. — Milano.

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli ed alla barba il colore primitivo, la freschezza e la bellezza della gioventù senza avere il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola bottiglia della vostra Anticanizie mi bastò, ed ora non ho alcun pelo bianco. Sono pienamente convinta che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia né la biancheria, né la pelle ed agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente le pellicole e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calvo.

L'Acqua ANTICANIZIE-MIGONE costa L. 4. — la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione. 3 bottiglie L. 8. — 3 bottiglie L. 11. — franchi di porto. E' in vendita presso tutti i Farmacisti, Parrucchieri e Droghieri.

SI SPEDISCE CON LA MASSIMA SEGRETEZZA

Deposito Generale da **MIGONE & C. - MILANO - Via Oreficci (Primo Entrata.)**

GOTTA REUMI ARTRITE

trovano rimedio immediato nel **Balsamo Lombardi** a base di ittolo canforato ammoniacale 50 o/o. La sua pronta efficacia l'ha fatto appellare **divino** dai sofferenti.

Il **Balsamo Lombardi** è il sollievo dei goticosi ed artritici, senza nessun danno per l'organismo.

Costa L. 5 in tutto il mondo. Valuta anticopata all'antica fabbrica

LOMBARDI CONTARDI
Napoli, Via Roma 845

La Grande Scoperta del Secolo

Per guarire qualunque malattia anche ritenuta incurabile ricorrete con fiducia all'insuperabile rimedio universale.

Iperbiotina

Malesci

ottenuto col metodo del prof. **BROWN SEGWARD** dell'Accademia di medicina di Parigi.

Che imitando la natura, rigenera, depura il sangue e rafforza i nervi producendo nuove cellule prerogative che nessun altro vantato specifico possiede, quindi opera delle vere risurrezioni. La prova di una sola bottiglia che si spedisce franca inviando cartolina vaglia da L. 5 anticipata vi persuaderà a completare la cura. Non si fanno spedizioni contro assegno gratis consultati, oppure con certificati autentici di Medici e di guariti di tutto il mondo.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno e dell'Estero — Stabilimento Chimico Cav. **MALESCHI** — Firenze.

— Esportazione Mondiale —

NON VI È REGALO più indicato, più grazioso, più gradito di una elegante scatola di PROFUMI BERTELLI

in occasione di **ONOMASTICI • COMPLEANNI MATRIMONI, ecc.**

Catalogo **GRATIS** dietro richiesta alla Società **A. BERTELLI & C.**; Milano.

Se per gli insetti l'augellin s'arrabbia
Soffia tu la Razzia entro la gabbia

ISCRITTO NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO

Il vero Sciropo Pagliano

LIQUIDO - IN POLVERE - IN TAVOLETTE COMPRESSE

del Prof. **ERNESTO PAGLIANO** - NAPOLI - Calata S. Marco, 4

OTTIMA CURA PRIMAVERILE

ed Autunnale - Benefico sempre - L'ideale dei purganti - Il miglior rinfrescativo e depurativo del sangue - Tutto il mondo lo usa ed altamente lo apprezza.

NB. - Chiedera il Farmacista **TASSATIAMENTE** la nostra marca o rivolgersi alla nostra **FILIALE di MILANO - Viale dei Mille, 52.**

RICORDATEVI SEMPRE

che la vera **Magnesia S. Pellegrino** purga assai meglio dell'olio ricino, limonata magnesiaca (citrato), solcanale, polvere sedita, acque, pillola, ed ancora col vantaggio di non irritare, come fanno tutti gli altri purganti, che anzi rinfresca e disinfla lo stomaco ed intestino. Guarisce le malattie della pelle, bruciori, acidità di ventricolo, stitichezza, diarrea, emicrania, inappetenza, ecc. ecc. È di gusto squisito, piace anche ai bambini ai quali serve come ottimo purgante.

Trovasi in tutte le Farmacie e Casa Grossista del Regno e dalla Società **Salus - Torino - Milano - Genova - Venezia - Novara - Bologna - Catania** L. 0,20 - Flacone Piccolo L. 1,20 - Flacone Grande L. 3. Se non la trovate inviata cartolina vaglia da L. 3,80 al Direttore del Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno di vera **Magnesia S. Pellegrino**, Corso Vittorio Emanuele N. 24 Torino e riceverete con sollecitudine, franco di ogni spesa, per posta al vostro domicilio un Flacone Grande di vera **Magnesia S. Pellegrino**.

Ritornate le Cartine ed i Flaconi che non portano la Marca di Fabbrica «il Pellegrino» con sopra la Firma «Prodel» Diffidate del minor prezzo.

L'anemia, l'isterismo, la nevrosi, la debolezza fisica ed esaurimento nervoso, la mancanza d'appetito e le cattive digestioni guariscono rapidamente e radicalmente coll'uso della **Mistura S. Giovanni** (Marca Prodel) in dose di due cucchiaini al giorno per gli adulti e due cucchiaini per i bambini, i quali ne sono avvantaggiati nello sviluppo fisico ed intellettuale. L.8 la Bottiglia di grm. 500. Non trovandola spedite al Direttore del Laboratorio suddetto L. 4 o la riceverete franca di spesa a domicilio.